

Comunità dell'Isolotto – Firenze, domenica 10 maggio 2015

Riflessioni sull'ergastolo ostativo intorno al libro di Giovanni Farina "Aspettando il 9999. Poesie e scritti dall'ergastolo e dal 41bis"

(Paola e Mario, con Giuliano Capecchi)

Lecture:

Dal Vangelo di Matteo, (cap. 18 - 18-22):

«In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo.

Vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà.

Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro».

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette».

Dalla prima lettera di Pietro (2,15-17):

Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.

Abbiamo voluto far riferimento a questo tema della libertà, per parlare del libro di Giovanni Farina, *Aspettando il 9999. Poesie e scritti dall'ergastolo e dal 41bis*, non per un paradosso. Giovanni sta scontando un ergastolo ostativo e, complessivamente, ha trascorso 35 dei suoi 65 anni in carcere – molti in regime di 41 bis, nel circuito di Alta Sicurezza 1 -, ma questo libro ci è sembrato un libro scritto da un uomo libero, un uomo che ha costantemente cercato di conservare la propria umanità e libertà di memoria e di pensiero pur essendo sottoposto ad un regime di detenzione disumano.

Per capire questa natura della persona che cerchiamo di conoscere oggi leggiamo alcune poesie e testi tratti dal libro. Esprimono molto bene il sentirsi parte della natura, la capacità di Giovanni Farina di ricordarla, pur vivendo una condizione nella quale il rapporto con la natura è del tutto negato. Si percepisce una forza dell'uomo, una "salute" nel senso pieno, che nasce sicuramente dalla sua educazione familiare, dal rapporto sano con uomini, piante, animali che ha assimilato nella sua famiglia di origine, caratteristiche che in qualche modo gli hanno reso possibile affrontare la dura prova della detenzione senza esserne completamente stravolto e trasformato.

Da *Aspettando il 9999. Poesie e scritti dall'ergastolo e dal 41 bis* (Sensibili alle foglie, 2015):

HANNO SOTTOLINEATO

*Hanno sottolineato
il mio nome
la mia data di nascita
più volte
su un foglio di carta
mi hanno contato le ore
come se fossero dolenti
che io abbia raggiunto
questo giorno di vita.
I numeri di esistenza vissuta
non mi fanno barriera
alla gioia di lottare
per i miei ideali.
Sono sicuro
che il loro continuo arruffarsi
non li porterà al traguardo ambito*

*che siano maturi a sufficienza
per vivere la vita come l'ho vissuta io.
Io ricordo ancora
i panorami del mondo
che mi appartenevano
quando li guardavo
dalla cima del monte.
Non sono riusciti a cancellarli
dalla mia mente.
Ora mi trovo nel fondo valle
dove tutto mi è limitato
il giorno è uguale alla notte
ripetitivo e uguale.*

(da "Poesie inedite 2003")

QUANDO ERO RAGAZZO

*Quando ero ragazzo
mostravo orgogliosamente
il mio cuore nudo
ignaro di insidie
e credevo
che la lealtà
bastasse
a riempire la vita.
La mia mente*

*non conosceva l'inganno
ma solo l'aria libera
dei campi
le cavalcate
il lavoro
le lunghe chiacchierate
con mio padre
che erano per me
tutte le gioie
tutti i piaceri
della mia giovinezza.*

*Ero entusiasta di tutto
quello che mi circondava
come le ore solitarie
che sottraevo
alle esigenze del mondo.*

*Quante volte
sotto gli alberi inargentati
della luna
o presso la fiamma
del focolare*

DA TANTO TEMPO

*Da tanto tempo
volevo dire addio
alla solitudine,
volevo dimenticarla
nel passato,
ma lei sorridente
e paziente
mi ha detto
che mi ama
che non sa vivere
senza di me.*

*Io
Avrei voluto abbandonarla,
dirle di non accarezzare
il mio cuore*

UN VENTO GELIDO SOFFIA

*Un vento gelido soffia
e delle nuvole grigie
accorciano un giorno
già breve.*

*Si è spento
il sorriso dei boschi
con la chioma ingiallita*

*Guardo
dalle mura furtivo
quanto è bella la campagna d'autunno.
Dove inevitabile compagno
è il disagio*

*ascoltavo dolcemente
la voce del vento
e la parola della natura
in attesa del mattino
con le sue limpide visioni
dopo l'acquietarsi
della tempesta.*

(da "Poesie 1990-91")

*la mia anima
di non essermi fedele
come lo è
ogni giorno
ogni notte.*

*Non posso abbandonarla
perché
ormai
ha conquistato
ogni fibra
del mio essere.*

(da "Poesie 1990-91")

*si conserva
memoria più viva
e non si cancella bellezza.*

*si interroga
il mondo delle ombre
e il suo silenzio
entra negli animi
con una spinta vitale
e non si può
non sentirne il respiro.*

(da "Poesie del 1984")

NON SI POSSONO GIUDICARE

Non si possono giudicare
gli uomini vivi
con la morte della parola.
La vita dell'uomo
si forma per nove mesi
nel grembo materno
e voi giudici
Uomini terreni che misura date
alle ore di luce
di scuro
di un essere che vive?

Si dicono giusti
contano gli anni
con il pensiero di un attimo.

Solo chi ha sofferto
l'isolamento dal mondo
lontano dall'amore
può misurare
la sofferenza altrui.

(da "Poesie inedite 2003")

Da "LA VITA UN LABIRINTO DA PERCORRERE" – "Vita di un ergastolano" (pp. 57-58)

Sono Giovanni Farina, dal 1975 ho iniziato la mia detenzione, sto scontando l'ergastolo ostativo, "fine pena mai". (...) La verità di ogni uomo si basa sulla dimensione reale dell'esistere. E non è sempre possibile collegare alla sua vita un ricordo felice, anche se nulla si perde nel tempo sia del bene o del male. Il passato non passa mai, perché tutto resta in noi come un eterno presente; una volta entrati nella vita, non si esce più (...)

Non voglio dare un messaggio sbagliato a chi legge. Voglio che si sappia che non sono un uomo migliore dopo trent'anni di galera; ero un uomo migliore quando pascolavo le mie capre sulle pendici della montagna ed ero circondato dall'amore dei miei genitori, di mia figlia e mia moglie.

Che cosa è restato di migliore in me dopo trent'anni di carcere speciale, dove mi è stata fatta per tanti anni una guerra psicologica per 24 ore al giorno, dentro quattro mura da dove non potevo vedere il cielo dalla finestra perché oscurata da una lastra di plastica nera, da dove nell'estate non entrava nemmeno un alito di vento e diventava una fornace ardente quella piccola cella? Dovevo essere educato dentro quelle quattro mura, con la tortura dovevo diventare un uomo migliore. In tutti questi anni mi è stato proibito di frequentare una scuola, di andare a messa la domenica perché ero cattolico, di vedere le persone che amavo, le potevo vedere solo per un'ora al mese da dietro un vetro blindato con uno spessore di quaranta centimetri (...) Non potevo avere in cella libri, tutto era limitato, contato e controllato, dai calzini, alle mutande, all'ora d'aria.

Mi è stato impedito per tutta la mia gioventù di vivere da essere umano. Non sono un uomo migliore... Non sono felice... perché ho perso il mio orizzonte di vita. Mi sono domandato molte volte, perché in questo luogo dannato nessuno tenta di recuperare qualche dannato. Questo luogo è considerato un fiume le cui sorgenti sono inquinate e dovrà avere sempre acqua

cattiva. Nella profondità di noi stessi riusciamo ancora ad amare il nostro Io, dal quale si attinge lo spazio del tempo ogni giorno che passa (...)

Per me le mura di una prigione sono un rifugio sicuro, dentro di loro ho respinto per tanti anni la mia vita, mi hanno difeso dal male che c'è oltre il confine tracciato dal muro di cinta. Che cosa potrei fare nella confusione del mondo a sessant'anni? Non ho più il senso della famiglia, sono un uomo solo, da ricostruire.

Sul regime del 41 bis e sull'ergastolo ostativo

Come si vede da quest'ultimo testo, il libro di Giovanni Farina è anche un libro di denuncia. Parla a quanti vivono fuori dalle mura delle carceri del regime speciale del 41 bis (e sulla sua applicazione estensiva) e dell'ergastolo ostativo.

Qualche informazione sul regime del 41bis

Il regime di alta sicurezza non è disciplinato né dall'ordinamento né dal regolamento penitenziario, ma dalle circolari del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) e c'è un'ampia discrezionalità dell'amministrazione penitenziaria nella gestione delle sezioni di alta sicurezza.

Tale regime si divide in tre sottocircuiti. Del primo (A.S. 1) fanno parte i detenuti appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso, nei cui confronti sia venuto meno il decreto di applicazione del regime di cui all'art. 41 bis; quelli per taluno dei delitti gravi di cui al comma 1 dell'art. 4 bis della legge penitenziaria; infine coloro i quali sono stati considerati elementi di spicco e punti di riferimento delle organizzazioni criminali di provenienza. Al secondo (A.S. 2) appartengono i detenuti che sono tali per delitti commessi con finalità di terrorismo (anche internazionale) o di eversione dell'ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza. Nel terzo (A.S. 3) rientrano i detenuti che hanno rivestito posti di vertice nelle organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti.

Coloro che sono sottoposti al regime di alta sicurezza in molti casi non possono partecipare alle attività sociali e culturali che si svolgono nel carcere e vivono in reparti separati rispetto a quelli dei detenuti ordinari. Per ottenere una declassificazione a regimi ordinari devono dimostrare di non avere più collegamenti con l'organizzazione criminale alla quale appartenevano.

Sull'ergastolo "ostativo" (da Wikipedia, 8/5/2015)

In Italia l'ergastolo è la massima pena prevista nell'ordinamento giuridico penale per un delitto ma secondo la previsione del regime normale il condannato pentito e rieducato può uscire dal carcere dopo 21 anni in regime di libertà condizionale.

L'ergastolo è previsto dall'art. 22 codice penale. (...).

In Italia esistono due tipi di ergastolo: quello normale e quello ostativo. Il primo, normale, concede al condannato la possibilità di usufruire di permessi premio, semilibertà o liberazione condizionale. Il secondo che, è invece un regime di eccezione, nega al detenuto ogni beneficio penitenziario, a meno che non sia un collaboratore di giustizia. Ostativo è uno status particolare di quei detenuti (non necessariamente ergastolani) che si trovano ristretti in carcere a causa di particolari reati classificati efferati dal nostro

ordinamento giuridico: associazione di tipo mafioso (art. 416 bis c.p.), sequestro di persona a scopo di estorsione (art. 630 c. p.), associazione finalizzata al traffico di droga (art. 74 D.P.R. n. 309/1990), ecc. i quali ostacolano la concessione dei benefici previsti dalla legge (ad esempio: assegnazione lavoro all'esterno; permessi premio; misure alternative alla detenzione; affidamento in prova, detenzione domiciliare, ecc.). I detenuti all'ergastolo ostativo (in maggioranza condannati per omicidi legati alla mafia) possono rientrare nel regime normale solo nel caso che essi diventino collaboratori di giustizia (i cosiddetti *pentiti*).

- Problemi di costituzionalità

Il problema principale riguarda il cosiddetto ergastolo ostativo, equivalente all'ergastolo senza condizionale degli altri paesi. Esso viene comminato ai criminali ritenuti estremamente pericolosi, come capi mafiosi responsabili di omicidi. In questi casi non viene quasi mai concesso un attenuamento della pena, nemmeno dopo decenni di carcerazione. L'ergastolo semplice, invece, nonostante sia teoricamente perpetuo, in realtà non è scontato quasi mai completamente, a causa di problemi di incostituzionalità e di sovraffollamento delle carceri. Il carattere teoricamente perpetuo della condanna pone gravi problemi di compatibilità con l'art. 27 comma 3 della Costituzione e con la Legge Gozzini che ne dà attuazione (...). Recita, infatti, tale articolo: "*Le pene [...] devono tendere alla rieducazione del condannato*". Ripetutamente posto all'attenzione della Corte Costituzionale, da parte dei Giudici di merito, la Consulta le ha sempre respinte sull'assunto che "*funzione e fine della pena non sia solo il riadattamento dei delinquenti*" e che la pena dell'ergastolo, come si è detto sopra, "*non riveste più i caratteri della perpetuità*" (Sentenza della Corte costituzionale n. 264 del 1974). Grazie all'intervento della Corte Costituzionale, tale pena è stata esclusa per i minori imputabili, perché incompatibile con la finalità rieducativa del minore, alla quale devono tendere le pene previste per i minori di età.

Preghiera eucaristica

La solidarietà è posta nel più profondo
di ognuno di noi e della natura intera.

Scoprendo l'universo degli altri
diversi ma solidali

riusciamo a liberarci e a liberare
dalle catene che imprigionano la vita.

Lo stesso avviene tra i popoli e le culture.

La solidarietà è immersione nel mare infinito della vita
dove anche la morte ha il sapore di resurrezione

La solidarietà è anche rifiutare
di accettare che in nostro nome

vengano comminate pene amorali e disumane,
che non misurano la sofferenza altrui.

Con questo spirito Gesù,

prima di essere ucciso,

mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli e apostole

prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:

“Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo”.

Poi, preso un bicchiere, rese grazie

e lo diede loro dicendo:

“Prendete e bevetene tutti: questo è il mio sangue

che viene sparso per tutti i popoli”.

Invochiamo lo Spirito su di noi e su questi segni di solidarietà.

Che il pane, il vino, la memoria,

siano condivisi nel segno della giustizia

e dei diritti universali e globali.